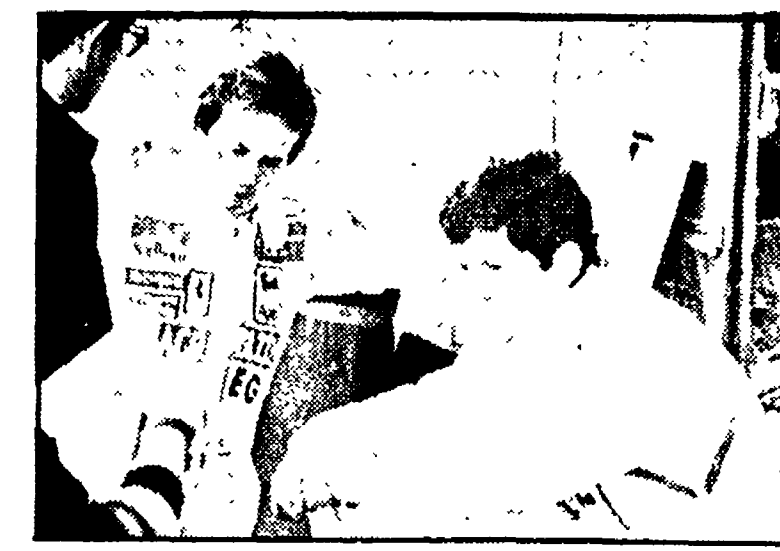


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### A Baires e in TV G.P. d'Argentina

Pronte il «cin» oggi il Gran Premio d'Argentina di Formula 1. Nel corso delle prove le cose non sono andate troppo bene per le «Ferrari» di Schekter e di Villeneuve. Le difficoltà, a detta dei tecnici della casa di Maranello, debbono essere fatte risalire alle gomme: il caldo torrido non si confà al tipo di pneumatici montati dai bolidi rossi. I grandi favoriti di oggi sembrano pertanto essere la «Williams» di Jones e le due «Ligier» di Laffite e Pironi. La TV trasmetterà in diretta, sulla rete 2, a partire dalle 16.30. Nella foto: Villeneuve e Schekter. NELLO SPORT

## L'Italia ha bisogno di un vero governo

In questi giorni, con più assillo di prima, molti si chiedono perché mai la crisi italiana sia più acuta che in altri paesi europei. E i riferimenti non vengono fatti soltanto alla economia, ma a tutto un insieme di fenomeni e di fatti — dall'evoluzione alla corruzione, dalla paralisi di settori vitali della pubblica amministrazione, al funzionamento delle istituzioni — che scuotono le fondamenta della Repubblica. Sociologi, «politologi», uomini di cultura si sono adoperati ad indagare sulle ragioni di fondo — come si ama dire — del «disordine italiano», spiegandoci come i rapidi mutamenti sociali, culturali, di costume abbiano innescato meccanismi di disadattamento, di rifiuto, di disordine, di lassismo, di violenza.

Spesso, però, queste analisi si fermano qui, senza dirci perché questi mutamenti, che hanno segni contraddittori, ma che in larga misura sono maturati nel corso di uno scontro per abbattere ingiustizie e arretratezze in tutti i campi, non hanno ricomposto un ordine più giusto e una società più viva, ma anche più umana e ordinata.

Eppure gli anni 70, dopo gli sconvolgimenti sociali e politici degli anni 60, sono stati caratterizzati da un aspro scontro proprio per dare uno sbocco sociale e politico a processi, di segno negativo e positivo, messi in moto negli anni scorsi. E questo scontro continua ancora oggi in una situazione resa sempre più difficile e pericolosa proprio per l'incertezza dell'approdo che può avere la crisi del paese.

### Difficile passaggio

Qui sta la più grave delle responsabilità della DC. In questo partito sono sempre forti i gruppi i quali ritengono che in un modo o in un altro sia possibile ricomporre i vecchi equilibri sociali e politici e conservare nei fatti il sistema di potere e il tipo di direzione politica così come sono stati costruiti negli anni scorsi. In ogni caso questi gruppi sono decisi a contrastare in tutti i modi ogni mutamento sostanziale.

Aldo Moro riteneva che questo ritorno indietro non fosse più possibile e avviò un discorso ed una politica che, con tempi lunghi e in modo forse anche tortuoso, (e questo ha certo pesato negativamente) nota, si aprì a produrre a sbocchi nuovi. A sbocchi che non sono quelli del socialismo. Lo sappiamo bene che questo non era l'obiettivo di Moro né è quello degli correnti più avanzate della DC: ma essi postulavano una diversa collocazione di forze sociali e politiche che in passato erano state escluse dalla direzione dello Stato.

Noi non abbiamo mai sottovalutato e non sottovaluteremo mai questo ritorno indietro.

Tuttavia, ecco il punto che vogliamo sottolineare: gli anni 70 sono stati consumati nella ricerca di questo difficile passaggio e i ritardi e le difficoltà hanno comportato costi anche rilevanti per il paese.

Oggi però siamo ad un punto in cui non è più possibile trascinare slericamente questa fase. Tutti devono uscire dal guado. Non ci sono più margini; l'Italia ha bisogno di un governo che governi, che decida; un governo fondato su una maggioranza che ne sorregga l'azione. Occorre, cioè, una guida ed un punto di riferimento. I rischi di governi provvisori senza maggioranza, sempre più alti. E lo sono per l'aggravarsi crescente della situazione internazionale, delle prospettive economiche e di quelle dell'ordine democratico.

Quale situazione potrà crearsi in questo paese se, come è possibile gli avvenimenti internazionali in concomitanza con accresciute difficoltà dell'economia nazionale, metteranno l'Italia nella necessità stringente di scelte destinate ad incidere pesantemente nella vita della collettività?

La DC pensa di potere affrontare questa prospettiva e di potere governare il paese senza una unità di tutte le forze democratiche? Se così pensa, lo dica, costituisca una maggioranza e governi. Noi siamo di opinione diversa — lo abbiamo già detto e perciò facciamo (e faremo) l'opposizione. Una posizione che anche in questi mesi si è caratterizzata come forza nazionale di governo. Le nostre scelte di politica estera, nella lotta al terrorismo, per il risanamento morale, per fronteggiare l'inflazione e sostenere i ceti più inerti, non sono concessioni fatte ad alcuno, non sono una tattica ma corrispondono ad una politica che, in ogni caso, con coerenza, guarda agli interessi della nazione e delle masse lavoratrici.

Ma questa nostra politica costituisce già un terreno di reale confronto per la formazione di una maggioranza e di questa parte che possa fronteggiare la situazione, senza per questo ipotecare i futuri sviluppi della lotta politica e dell'aggregazione di altre maggioranze.

Non siamo noi, quindi, a volere «crisi al buio», ed è strano che siano proprio i dirigenti democristiani a muoversi di queste accuse nello stesso momento in cui rifiutando ogni soluzione di governo concretamente percorribile, creano il buio,

proponendo semplicemente di prorogare l'attuale stato di precarietà, di incertezza e di non governo. E proprio contro questo stato di cose i sindacati sono stati costretti a proclamare uno sciopero generale dato che la situazione esige un governo che sia interlocutore valido e autorevole per operare scelte non più rinviabili.

A sollecitare la DC a compiere tali scelte possono certamente contribuire le indicazioni che scaturiranno dai lavori del comitato centrale del partito socialista. Evidentemente per i socialisti non si tratta, come intellettualmente ha scritto Claudio Martelli sull'«Avanti!», di emanare «un diktat, un ultimatum del PSI alla DC per conto del PCI» nel richiedere la formazione di un governo di unità nazionale.

### In attesa del rifiuto

Questo sempre ritenuto che questa proposta scaturisse da un'autonomia velleità del PSI fondata anche su una decisione congressuale. Certo, alcuni dei dirigenti socialisti pensano di mettere avanti la politica di unità nazionale perché essi, convinti del pregiudiziale rifiuto democristiano, ritengono di poter poi ripiegare su soluzioni presumibilmente più accette alla DC come il cosiddetto pentapartito (DC-PSI-PSDI-PR-PLI) in alternativa — dicono — ad un nuovo scioglimento anticipato delle Camere. In questo modo si finisce per riportare il discorso alla situazione del luglio scorso (quando la DC rifiutò il governo di unità e pose il veto al presidente del Consiglio socialista) e si corre il rischio di riproporre ancora una volta su soluzioni provvisorie e instabili in una situazione che non ammette più provvisoria e instabilità. Così una soluzione che vorrebbe ammantarsi di realismo politico, in effetti, è per la situazione che attraversa la DC e per quella in cui si trova il PSI e più in generale per lo stato in cui versa il Paese, si dimostra velleitaria e tale da consentire alla DC di sfuggire a scelte che pur deve compiere senza ulteriori e pericolosi rinvii.

Non si tratta di mettere alcuni con le spalle al muro. E' il momento stesso che stiamo attraversando a richiedere a tutte le forze democratiche scelte tali da assicurare un governo nel quale la grande maggioranza degli italiani possa riconoscersi e, in ogni caso, di porre fine a un troppo lungo periodo di instabilità e incertezze che favoriscono le forze dell'avventurismo e dell'eversione e scoraggiano quanti vogliono impegnarsi nella difficile ma necessaria battaglia per risanare e fare uscire dalla crisi il paese.

**Emanuele Macaluso**

## Nelle sue prime dichiarazioni dopo la «crisi afghana»

# Dure accuse di Breznev a Carter Più tesi i rapporti tra USA e URSS

### Lunga intervista alla «Pravda» - La Casa Bianca definita un partner «non credibile» nelle relazioni tra gli Stati - La reazione ai fatti afghani giudicata un pretesto - Il Salt 2 e gli «euromissili»

Dalla nostra redazione

MOSCA — Con un duro attacco a Carter, che rivela il deterioramento delle relazioni tra le due superpotenze, il presidente sovietico Leonid Breznev è intervenuto ieri, per la prima volta personalmente, sulla crisi internazionale conseguente all'intervento in Afghanistan. In una

lunga e drammatica intervista che appare sulla «Pravda» di oggi, Breznev, ricordando il «coseguitarsi degli avvenimenti afghani, accusa in primo luogo forze esterne sostenute da Washington e Pechino di aggressione contro il nuovo regime di Kabul e sottolinea che un atteggiamento diverso da quello tenuto con l'intervento militare avrebbe significato guardare passivamente il sorgere ai nostri confini meridionali di un focolaio di serio pericolo per lo Stato sovietico».

«Non è stata — aggiunge — una decisione semplice per noi irigare contingenti militari sovietici in Afghanistan. Ma il Comitato centrale del Partito e il governo sovietico hanno agito in piena consapevolezza delle loro responsabilità e prendendo in considerazione tutte le circostanze. L'unico obiettivo dei contingenti sovietici è di assistere gli afghani nel respingere l'aggressione dall'esterno. Essi saranno completamente ritirati dall'Afghanistan una volta che sia scomparso il motivo per cui la leadership afghana li ha richiesti».

Dopo avere spiegato i motivi e le circostanze della iniziativa sovietica, Breznev passa ad accusare direttamente gli Stati Uniti di avere accettato con l'intervento militare «un'altra rozza provocazione».

NEW YORK — E' in corso al palazzo di Vetro, mentre scriviamo queste righe, la riunione dell'assemblea generale dell'ONU sull'Afghanistan. Si discute sulla base di un progetto di risoluzione, presentato da diciassette Paesi non-allineati in maggior parte islamici, che senza fare esplicito riferimento ai sovietici chiede il ritiro «immediato, incondizionato e totale delle truppe straniere dall'Afghanistan» e ritiene «il recente intervento armato» incompatibile con i principi «della sovranità, integrità territoriale e indipendenza degli Stati».

Per quanto riguarda invece la riunione del Consiglio di sicurezza per votare sulla richiesta americana di sanzioni all'Iran, essa è stata rinviata di 24 ore, l'altra sera, dopo che il segretario generale Waldheim aveva ricevuto un messaggio (trasmessogli oralmente) del ministro degli Esteri di Teheran, Gotbzadeh. Non è stata fornita nessuna indicazione sul contenuto di messaggio, che sembra però — secondo fonti diplomatiche — portare «elementi nuovi» sulla vicenda degli ostaggi. Ieri stesso, il governo dell'Iran ha formalmente chiesto al governo di Panama l'arresto dell'ex scia Reza Pahlavi.

Nel quadro dello scontro in atto fra l'URSS e gli Stati Uniti, si colloca intanto la decisione del personale aereoportuale americano (dopo quello portuale di bloccare i voli dell'«Acroflot». In conseguenza di tale decisione ieri mattina l'aereo di linea (bisettimanale) Mosca-New York è stato costretto a dirottare su Montreal, in Canada; la Tass ha definito l'episodio come «un'altra rozza provocazione».

## Tito ricoverato a Lubiana per una operazione urgente

BELGRADO — Il presidente jugoslavo Tito è stato nuovamente ricoverato, ieri sera, al «centro clinico» di Lubiana, per essere sottoposto con urgenza ad un intervento chirurgico sui vasi sanguigni della gamba sinistra; la notizia è stata data dalla agenzia «Tass», che, in precedenza, aveva annunciato che le condizioni di capo dello Stato, nonostante la cura intensiva praticata

gli nei giorni scorsi, non erano migliorate. Prima di entrare al «centro clinico», Tito aveva ricevuto il vice-presidente di turno della Repubblica jugoslava, Lazar Kolisevski, il vice-presidente di turno della Lega dei Comunisti, Stevan Doronjki, il membro della presidenza della Repubblica, Sergej Krajer e il ministro degli Esteri Josij Vrhovec.

## Un incontro a Roma con i lavoratori dell'Alfasud

# 50 operai che intervistano Berlinguer

### Circa 700 avevano risposto precedentemente alla domanda: «Che cosa chiedereste a Berlinguer?» - La linea politica del PCI, la crisi italiana, il terrorismo, la pace e la guerra

ROMA — Operai della verniciatura, delle carrozzerie, della meccanica, delle officine, dei magazzini, una centralista, una impiegata; e comunisti, un ex iscritto, solo elettori del PCI o indipendenti, un credente della Chiesa evangelica. Questi i protagonisti di un recente incontro con il compagno Enrico Berlinguer, ieri alle Botteghe Oscure.

Erano circa cinquanta operai dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco venuti a Roma per discutere di politica con il segretario del PCI. E' un vecchio appuntamento, che le convulse vicende della fine del '79 hanno continuamente costretto a rinviare, e che finalmente si realizza.

Per quattro ore, dalle undici del mattino alle tre del pomeriggio, ventotto dei cinquanta presenti, parlano, insistono per farsi spiegare meglio, pongono domande che sono anche di altri, molte di più, perché ognuno di loro è delegato a portare questi interrogatori che sono rimasti a Napoli.

Tutto il dibattito è stato ripreso dalla UNITELEFIM e da «Video Uno» e verrà proiettato poi a tutti i set

tecento e più operai direttamente interessati a questa singolare iniziativa. Lo scorso autunno infatti la Sezione di fabbrica dell'Alfa Sud, di cui è segretario Monica Tavernini, stampò e diffuse in centinaia di copie un questionario fatto di un solo titolo («Compagno Berlinguer, vorrei chiederti...») e da una grande pagina bianca. Risposero oltre settecento, riempendo di calligrafie ora inerte, ore di cui discutono in mena o davanti ai cancelli o nei treni del pendolarismo.



«Sono un ex-iscritto — esordisce il primo — voto sempre PCI, ma non ho più preso la tessera per via del compromesso storico. Come si può collaborare con gente come i democristiani?». Parla un altro, della Verniciatura: «Non è meglio l'alternativa di sinistra invece del governo con la DC?». E ancora una pioggia di interrogatori sul tema della strategia del PCI, della «linea dell'EUR», emerge molta diffidenza verso la DC, una trasparente preferenza per la collocazione del PCI all'opposizione.

**Ugo Baduel**  
(Segue in ultima)

## Clamore e sconcerto nell'opinione pubblica e negli ambienti giudiziari

# Il governo deve fare subito chiarezza sulle accuse di Vitalone ai sei giudici

**Malfatti (malato) lascia gli Esteri**  
ROMA — L'on. Malfatti è dimesso ieri da ministro degli Esteri per gravi motivi di salute. Lo ha comunicato con una lettera a Cossiga, L'on. Malfatti aveva da poco ripreso l'incarico dopo essere stato colpito da attacco cardiaco.

**Rapito il titolare della «Modital»**  
Ancora un rapimento a Roma. Ieri sera è finito nelle mani dei banditi Carlo Teicher, 30 anni, contabile della catena di negozi di abbigliamento «Modital».

ROMA — L'iniziativa parlamentare del senatore di Vitalone, con, insieme ad un'altra ventina di senatori democristiani, ha messo sotto accusa, in un'interpellanza, sei magistrati romani sollevando contro di essi il grave sospetto di collusione con gruppi eversivi, ha suscitato, oltre che clamore, sconcerto e proteste. I sei magistrati sono: Franco Marrone, Francesco Mizzani, Gabriele Cerninara, Ernesto Rossi, Luigi Saraceni e Aldo Vittorzi, tutti di «Magistratura Democratica».

Vitalone, ex sostituto procuratore della Repubblica di Roma, ha infatti affermato — insieme all'ex prefetto di Milano Libero Mazza, a

La prima necessità che balza evidente dagli stessi fatti è che su questa vicenda deve essere fatta chiarezza sino in fondo, e nel più breve tempo possibile, per evitare che si generino sospetti generalizzati sui vasti settori della magistratura nella quale operano uomini che quotidianamente conducono un'azione tenace e decisa contro il terrorismo.

## Caso Eni: Formica non va dal giudice



Ancora sorprese per il caso Eni: ieri il senatore Formica, atteso dal magistrato che conduce l'inchiesta penale sulla vicenda, non si è presentato al Palazzo di Giustizia. Ha chiesto un rinvio dell'interrogatorio. Sono stati ascoltati Signorile e Mach. Anche il vicesegretario socialista, si è appreso, ha dichiarato di avere avvertito Andreotti, l'estate scorsa, di possibili irregolarità nell'affare. Sull'«Avanti!» un articolo di Craxi a sostegno di Formica. Nella foto, da sinistra: Formica e Mazzanti.

## Così lo sciopero generale di martedì

Martedì secondo sciopero generale a sostegno della vertenza aperta, saranno col governo (piano energetico, fisco, assegni familiari, pensioni, casa, occupazione e Mezzogiorno).

TRASPORTI — I treni si fermeranno per mezz'ora dalle 10 alle 10.30, ma i ritardi potranno essere determinati dall'astensione di due ore nella mattinata dei ferrovieri addetti agli impianti fissi; gli autotrasportatori scioperano fino alle 8 del mattino; gli aerei si fermano mezz'ora nella mattinata; 30 minuti di sciopero anche sui traghetti; si potrà viaggiare gratis sulle autostrade per lo sciopero di 3 ore degli addetti alla riscossione del pedaggio; l'autotrasporto merci e i portuali si fermeranno tutto il giorno.

INFORMAZIONI — I poligrafici sciopereranno lunedì; non usciranno, quindi, i giornali di martedì. Nella giornata dello sciopero le edicole resteranno chiuse. Si fermeranno anche i lavoratori della Rai-Tv; sarà, comunque, garantita l'informazione essenziale.

SPETTACOLO — Cinema e teatri chiusi per la intera giornata.

COMIZI — Alle manifestazioni, tutto il Paese, parteciperanno dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil; Lama parlerà a Roma, Carniti a Milano e Bonaventura a Venezia.

## Bufalini a colloquio con Glickov a Belgrado

BELGRADO — Il compagno Paolo Bufalini, membro della Direzione del PCI, giunto ieri mattina a Belgrado, si è incontrato con il compagno Aleksandar Glickov, membro della segreteria del Pci jugoslavo. In una atmosfera cordiale ed amichevole, c'è stato uno scambio di opinioni sullo sviluppo della situazione internazionale in genere e delle relazioni in senso al movimento comunista ed operaio nel mondo come pure uno scambio di informazioni sulla attività del Pci e della Lega nei rispettivi paesi. Ai colloqui hanno partecipato Rodolfo Mechini, vice responsabile della sez. del Pci, Boris Milosevic, segretario esecutivo aggiunto della Lega.